

Atlante dei luoghi più bizzarri per un viaggio pieno di meraviglia

Nel saggio di Torrijos si entra in una chiesa nella pancia della terra, si ammirano grattacieli in mezzo al deserto, si visita il cimitero dei treni e poi si approda nell'isola delle bambole

ALBERTO FRAJA

Tutto può essere, ma sembra improbabile che i nostri lettori abbiano visitato il vasto mondo talmente in lungo e in largo da scovarne luoghi così inverosimili da sembrare frutto della fantasia di uno svalvolato barone di Münchhausen. Luoghi e ambiti i più insoliti, località e costruzioni le più bizzarre, terre e lande ignote di struggente bizzarria e concreta fantasmatica, mete alle cui spalle c'è una storia cui diventa difficile dar credito. **Territori improbabili**, appunto, come da titolo di questo intrigantissimo saggio (*Il Saggiatore*, 344 pagine, 29 euro) scritto da **Pedro Torrijos**, architetto e divulgatore dalla penna leggera e pungente.

Il volume è costruito geometricamente come si addice ad un architetto: cinque sezioni di dieci capitoli ciascuna, che introducono la divisione dei siti scelti da Torrijos: «luoghi che non esistono più»; «luoghi che non vediamo»; «luoghi da cui è impossibile allontanare lo sguardo»; «luoghi che non vorremmo guardare»; «luoghi che non dovrebbero esistere». E allora entriamo in questa sorta di bislacco paese delle meraviglie.

In «Luoghi che non esistono più», tanto per cominciare, vi si racconta tra l'altro di **Fordlandia**, una città industriale prefabbricata voluta da Henry Ford, il magnate dell'automobile, nel bel mezzo della foresta amazzonica brasiliana. Scopo: assicurare una fonte di gomma coltivata per costruire pneumatici. La cosa incredibile è che quell'impresa apparentemente sciagurata andò in porto dando lavoro a numerosi indigeni. Peccato che in un luogo del genere fosse decisamente difficile smerciare gomme da auto. Finì che gli operai, trattati come schiavi, cominciarono a sbronzarsi come taglialegna del Vermont e a protestare. Di lì a poco la fabbrica chiuse i battenti ma sta ancora lì. Insieme al racconto di Fordlandia, sempre nella prima sezione, da segnalare Kolmanskop, la città mineraria divorata dal deserto (famosissime le fo-

to delle porte sospese sulla sabbia). Nella seconda sezione, «Luoghi che non vediamo», l'autore ci racconta storie di luoghi sotterranei, nascosti dalla terra, letteralmente invisibili ma non per questo meno reali. Ad esempio, **Rascainfiernos**, la casa-pozzo dell'architetto brutalista Fernando Higueras; oppure, la cattedrale di **Zipaquirà** in Colombia, una chiesa costruita in una ex miniera di sale, nella pancia della terra. Ancora, **La Plata** in Argentina, città la cui pianta incredibilmente perfetta si può comprendere solo da satellite (grazie a Google Maps).

Non è tutto: in questo capitolo l'autore ci deposita in grembo alla morte urbana del nostro web-tempo attraverso la descrizione del grattacielo di **Ponte City**, a Johannesburg, Sudafrica, divenuto la baraccopoli verticale più grande del mondo. Una sorta di panopticon per dannati. Per finire, due chicche: la **Città dei dentisti pirati** (ovverossia cavadenti senza laurea) di Kowloon a Hong Kong e Benidorm (la Manhattan del Mediterraneo) in Spagna, altresì conosciuta come la «città psicomagica».

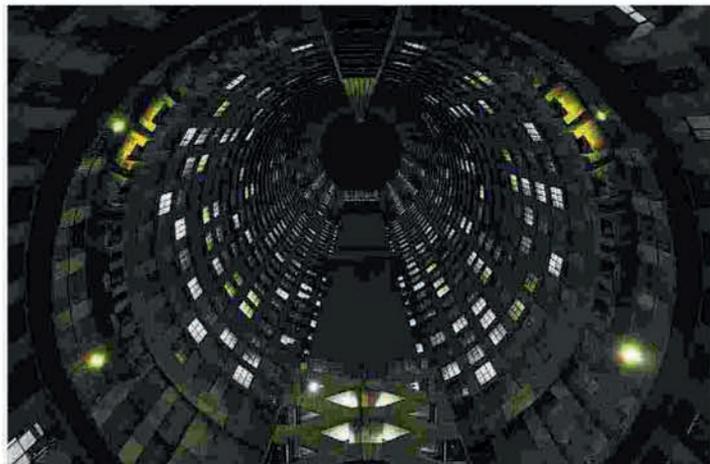
Tra i «Luoghi da cui è impossibile allontanare lo sguardo», il nostro «cicerone» ci parla delle origini di **Brasilia**, la capitale costruita in soli quattro anni (se è per questo per tirar su Latina ce ne misero sei, ma di mesi) e racconta dell'assurda e lisergica architettura unica al mondo, detta cholet (da cholo+chalet) di **El Alto**, Bolivia, città che si trova a più di quattromila metri di altitudine. Ci fa, poi, sapere cos'è **Shibam** nello Yemen, un luogo piantato in mezzo al deserto eppure pieno di grattacieli di adobe e calce (esiste ancora), qualcosa di inquietante e magnetico insieme, che sfida le convenzioni: chi mai penserebbe di trovare dei grattacieli nel deserto? O una moschea coperta di neve? A non dire del grattacielo **Citicorp** di New York, un colosso di nove piani su 279 metri di altezza e 120mila metri quadri di spazi per uffici, progettato dal fior fiore di architetti e ingegneri a stelle e strisce che tuttavia aveva una particolarità neanche troppo trascurabile: era più fragile di una palafitta. E sapete chi fu ad accor-

gersi della sua instabilità? Una studentessa di ingegneria di Princeton, tale Diane Hartley.

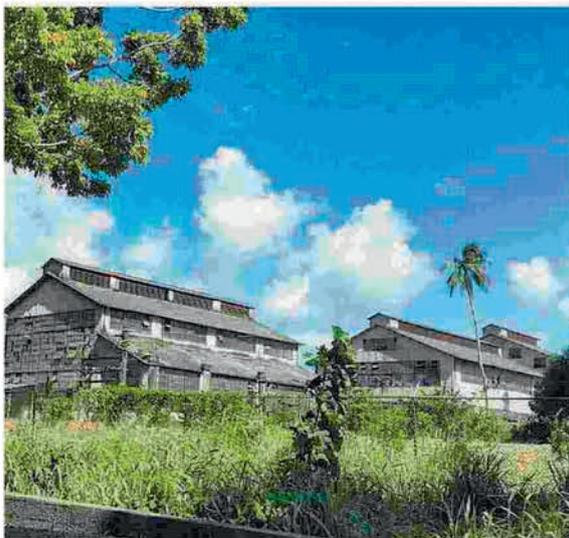
La quarta sezione, «Luoghi che non vorremmo guardare», prende in esame quello che promette: vale a dire posti mostruosi, illegali, folli e strambi. Così Torrijos ci porta tra le mura del **Castello della morte**, a Chicago; sull'**Isola delle bambole** in Messico, un luogo che farebbe rizzare i peli sul corpo di chiunque e nel **Cimitero ferroviario di Uyuni** (sì, quella della famosissima salina).

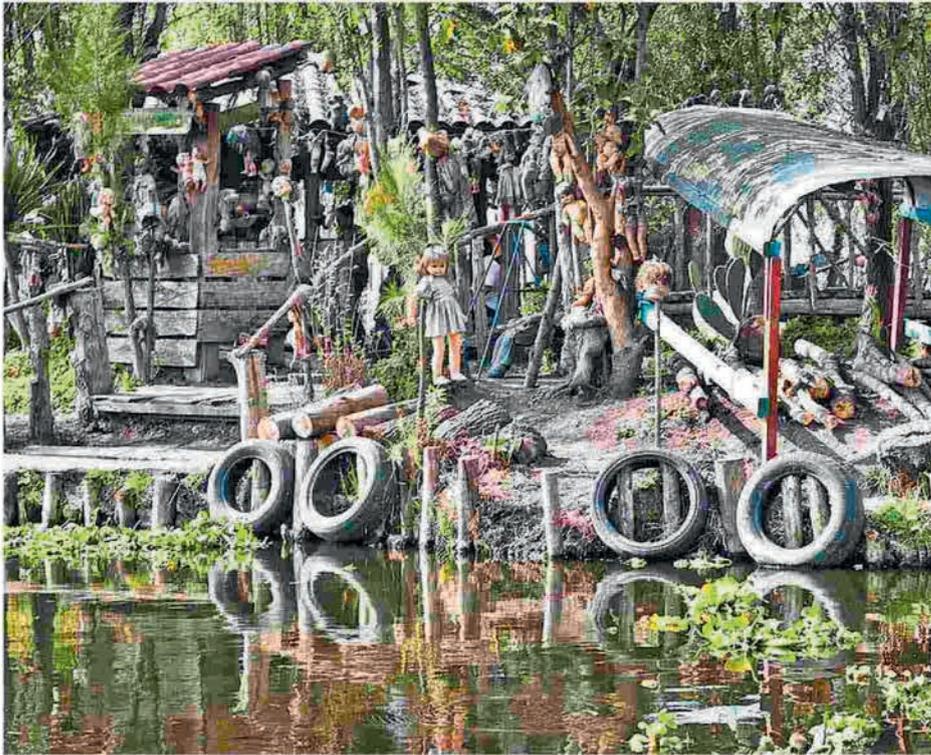
La quinta e ultima sezione, «Luoghi che non dovremmo esistere», se è possibile, comprende delle storie ancora più bizzarre, raccontate però sempre con lo stesso tono leggero, divertente e coinvolgente (spesso, le schede cominciano con una battuta o una barzelletta o un aneddoto simpatico): ecco allora il racconto di quel mostro che è Benidorm e i suoi grattacieli senza senso; il Museo Ebraico di Berlino e la sua nascita. Buon viaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, il cimitero ferroviario di Uyuni in Messico e Ponte City, a Johannesburg, Sudafrica, divenuto la baraccopoli verticale più grande del mondo. Nella foto grande Shibam nello Yemen, un luogo piantato in mezzo al deserto eppure pieno di grattacieli. Il sito è posto sotto la protezione dell'Unesco (Afp)





A sinistra l'isola delle bambole in Messico, sopra la copertina del saggio. Nella pagina accanto dall'alto la cattedrale di Zipaquirà in Colombia, la chiesa costruita in una ex miniera di sale; Fordlandia, una città industriale prefabbricata voluta da Henry Ford, il magnate dell'automobile, nel bel mezzo della foresta amazzonica brasiliana e la "città dei dentisti pirati" che si è sviluppata a Kowloon, Hong Kong (Afp)

